




Rassegna Stampa Ambientale	Data	Testata	Edizione	Pagina	  
	19.11.2019	Crotone	KR	6	

L'eredità ex Fosfotec

Pappaterra: Arpacal concentrerà risorse umane e tecnologie su Crotone

MARIA ROSARIA PALUCCIO

Chissà che un giorno non risorga davvero dalle proprie ceneri la città di Crotone. In tal caso, sempre quel giorno, qualcuno potrà ricordare che mai titolo di un congresso fu più azzeccato come quello organizzato dal dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria in collaborazione con l'Associazione nazionale professionale esperti qualificati in radioprotezione: 'La protezione ambientale e sanitaria del territorio calabrese. Programmare la rinascita: il caso Crotone'. Non a caso venerdì scorso, presso il museo e i giardini di Pitagora, Domenico Pappaterra, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria, ha annunciato pubblicamente che Arpacal concentrerà "risorse umane e tecnologiche su Crotone per fronteggiare le grandi emergenze che ci sono: il Sito di interesse nazionale da una parte, gli agenti aggressivi che minano alla salute dei cittadini dall'altra".

Musica per le orecchie di quanti in passato hanno temuto che il dipartimento Arpacal di Crotone potesse essere smantellato. Perché se è vero, come lo stesso Pappaterra ha sottolineato, che il Centro di strategia marina a Crotone dà grandi risultati, è altrettanto vero che il laboratorio di chimica non funziona più, forse un controsenso alla luce dei problemi ambientali che affliggono la città. "Non è facile rimettere in piedi un'agenzia che in questi anni non ha goduto di grandi attenzioni, ma con i livelli essenziali delle prestazioni ambientali - ha aggiunto Pappaterra - mi auguro che la Calabria si adegui".

SU DUE FRONTI

Partirà da qui la rinascita? Probabilmente è quello che spera il fisico Salvatore Procopio, responsabile del laboratorio 'Ettore Majorana' di Arpacal Catanzaro. Il caso Crotone e lo studio sulla radioattività impropria del territorio, presentato anche a Perugia nel mese di ottobre, si deve a lui, frutto dell'indagine avviata da anni sugli scarti di lavorazione dell'industria del fosforo, i metasilicati di calcio, minerali di colore grigio-azzurro (anche carini a vedersi) definiti tenorm, rifiuti con radionuclidi come l'uranio che decadendo emettono radiazioni e gas radon.

Fare rinascere Crotone oggi significa agire sulla radioattività impropria, oltre che sulla bonifica dell'area industriale di cui Sandro Olivieri, program manager di Eni Rewind (ex Syndial), durante il convegno ha decantato la bontà dei progetti; agire su quei diciotto siti (tra sottofondi stradali e vespai delle case) evidenziati nell'intervento di Procopio, ed andare oltre con le indagini perché quei materiali così resistenti dal punto di vista meccanico chissà in quante altre aree sono stati depositati. "Aree al di fuori del Sin - ha detto il fisico medico Francesco Bonacci - dove le persone sono esposte a rischio in maniera inconsapevole, sebbene, e per fortuna, si tratti di un rischio contenuto, a patto che il materiale non venga smosso".

Vero è che riutilizzare a suo tempo i metasilicati così non è stato del tutto sbagliato, ha evidenziato Bonacci; aver distribuito le scorie su vasta scala, invece di accumularli in una discarica, ha smorzato in parte il problema perché la radioattività sarebbe stata di gran lunga maggiore e il problema da risolvere più complesso. "Crotone mezzo secolo fa ha fatto quello che l'Unione europea consiglia di fare dal 2013: riutilizzare quanto più possibile questi materiali. Certo, un conto è fare un sottofondo stradale, altro il vespaio di una scuola dove si sprigiona radon. E' il criterio - ha aggiunto Bonacci che fa la bontà del riciclo".

FORMAZIONE

Sul caso Crotone il dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria ha attivato, nell'anno accademico 2018/19, un percorso di alta formazione in radioprotezione con lo scopo di formare professionisti in grado di operare nella valutazione e protezione dal rischio derivante dall'utilizzo delle radiazioni ionizzanti. La prima edizione - giunta ormai al capolinea - del master di primo livello 'Utilizzo delle radiazioni ionizzanti e radioprotezione' è stata presentata dalla ricercatrice e direttrice del corso Anna Mastroberardino la quale ha evidenziato l'esigenza di creare sul territorio un presidio di competenze professionali nella gestione dei rifiuti radioattivi e nella bonifica ambientale, un punto di riferimento per tutto il Mezzogiorno. I corsisti, presenti venerdì a parco Pignera, con la collaborazione delle aziende sanitarie e delle diverse agenzie locali, hanno avuto l'opportunità di conoscere i campi di applicazione della radioprotezione nonché acquisire una formazione mirata al tirocinio propedeutico all'esame di esperto qualificato.

IL PRESIDENTE DELL'AGENZIA REGIONALE PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE AL CONVEGNO SULL'ALTA FORMAZIONE BONACCI: QUESTA CITTÀ TORNI AD ESSERE ALL'AVANGUARDIA CON GLI STESSI MATERIALI COME OLTRE MEZZO SECOLO FA